

MODIFICATO LO STATUTO - CONSIGLIO COMUNALE A 'DIFESA' DELL'ILVA

Il Comune dribbla il referendum

No alla concomitanza con le regionali: referendari sul piede di guerra



Prima di iniziare una partita di pallone i protagonisti, i calciatori professionisti ma anche i bambini in un campo di periferia, condividono le regole del gioco; Stessa cosa fanno gli automobilisti prima stringere tra le mani il volante. Così fa ognuno di noi prima di intraprendere qualsiasi attività. La vita è piena di regole che consentono di vivere insieme agli altri nell'ordine e non nel caos. Immaginiamo però che di colpo, a metà partita, le regole cambino e che, ad esempio, i gol messi a segno fino a quel momento dalla tua squadra vengano assegnati agli avversari; immaginiamo che, mentre viaggiamo comodamente nella nostra automobile, di colpo venissero invertiti i sensi di marcia ed al semaforo, invece di passare con il verde, lo si fa con il rosso.

a pag. 8 ■

Il Comune "difende" l'Ilva

La maggioranza nega la concomitanza del referendum con le regionali. Peccato che si tratta di un procedimento in corso ed interverrà nuovamente la Magistratura

Prima di iniziare una partita di pallone i protagonisti, i calciatori professionisti ma anche i bambini in un campo di periferia, condividono le regole del gioco; Stessa cosa fanno gli automobilisti prima stringere tra le mani il volante. Così fa ognuno di noi prima di intraprendere qualsiasi attività.

La vita è piena di regole che consentono di vivere insieme agli altri nell'ordine e non nel caos. Immaginiamo però che di colpo, a metà partita, le regole cambino e che, ad esempio, i gol messi a segno fino a quel momento dalla tua squadra vengano assegnati agli avversari; immaginiamo che, mentre viaggiamo comodamente nella nostra automobile, di colpo venissero invertiti i sensi di marcia ed al semaforo, invece di passare con il verde, lo si fa con il rosso. Sarebbe il caos. La maggioranza al Comune, evidentemente, non deve pensarla così. Venerdì, infatti, in Consiglio Comunale è andata in scena una delle pagine più brutte per la democrazia cittadina. Con il solo voto del centrosinistra al governo, infatti, è stata approvata una modifica al regolamento al fine di dichiarare incompatibile il referendum sulla chiusura dell'Ilva, totale o parziale, con le consultazioni regionali della prossima primavera.

Il tutto in barba al Tar che ha già abolito l'articolo 8

che impediva la concomitanza del referendum con le elezioni comunali e nazionali. Nonostante i tanti avvocati tra maggioranza e giunta, dunque, nessuno si è reso conto che, trattandosi di un procedimento in corso, le regole del gioco non possono essere cambiate.

Risultato: Nicola Russo, responsabile dell'associazione "Taranto Futura" promotrice del referendum, lunedì presenterà un nuovo esposto alla Procura, dopo quello relativo al tempo perso dallo stesso Consiglio Comunale nell'individuazione dei garanti e dei revisori.

Tempo dieci/quindici giorni, dunque, ed il Magistrato non solo non prenderà in considerazione l'ordine del giorno approvato venerdì scorso, bensì fisserà lui, e non più la massima assise cittadina, la data referendaria. Giorno che, inevitabilmente, dovrà essere individuato nella prossima primavera in quanto la richiesta di Russo, essendo stata presentata tra luglio ed ottobre 2009, deve essere per legge eseguita entro primavera. Dovendo votare tra marzo e giugno, dunque, sarebbe un suicidio economico individuare una data diversa da quella delle regionali.

Il goffo tentativo della maggioranza di far morire questo referendum, molto probabilmente sarà vano. Resta, però, un dato inequi-

vocabile: Stefano e company, tra la grande industria e la voce dei cittadini, hanno scelto la prima tentando di imbavagliare la seconda. Favorevole o contrario allo strumento del referendum, il Comune doveva svolgere un semplice ruolo organizzativo e non entrare nel merito. Questo perchè lo prevede la legge, quelle regole spesso fastidiose.

No problem, almeno da oggi si gioca a volto scoperto.

Gianluca Coviello



Agorà: "E' un errore impedire ai cittadini di dire la loro"

"Il rinvio del referendum sull'Ilva è un grave errore e dimostra in quale modo questa maggioranza intende amministrare il nostro territorio: sfuggendo il confronto e negando ai cittadini la possibilità di dire la loro su una questione così importante". E' questa la posizione del gruppo consiliare Agorà, rappresentato da Massimiliano Di Cuià e Giovanni Ungaro.

"L'emendamento presentato dalla Presidenza del Consiglio, che prevedeva l'impossibilità di svolgere la consultazione referendaria in occasione delle elezioni regionali, è stato votato dalla sola maggioranza senza tenere nella benché minima considerazione il parere contrario della minoranza consiliare: oltre a nutrire seri dubbi sulla legittimità dello stesso, non ne abbiamo condiviso lo scopo, vale a dire quello di far saltare il referendum previsto per marzo 2010. Abbiamo più volte sottolineato che

sulla politica ambientale sarebbe opportuno che tutte le forze politiche si muovessero all'unisono: assistiamo al contrario all'ennesimo atto di arroganza di questa maggioranza, che da un lato predica i metodi del dialogo e della democrazia partecipata e dall'altro nega ai cittadini la possibilità di pronunciarsi su di una questione cruciale per il nostro territorio. Auspichiamo che la maggioranza ed il Sindaco (ancora una volta assente ai lavori del Consiglio Comunale nonostante l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno) rivedano questa posizione e che consentano lo svolgimento del referendum: in tal modo, qualunque sia l'esito dello stesso, le scelte future in tema di politica ambientale potranno essere supportate dalla volontà popolare e ricevere così una maggiore legittimazione in tutte le sedi politiche ed istituzionali nelle quali bisognerà farle valere".

Grave scoraggiare il referendum

Riceviamo e pubblichiamo un intervento dell'ambientalista Fabio Maticchiera, a difesa del referendum consultivo sull'Ilva. Il referendum è un diritto costituzionale che permette ai cittadini di esprimere il proprio parere. E' quindi uno strumento di libertà che non può essere alienato, specie quando è destinato al benessere della cittadinanza che, nel caso del Referendum Ilva, si traduce nel diritto alla salute di TUTTI. Quotidianamente si sta amplificando il dibattito su questo argomento, si tratta di un atteggiamento positivo, in quanto si sta diffondendo una partecipazione collettiva ad una questione che interessa ognuno. Ma alcune voci hanno un sapore di terrore, altre di cautela politica. Le prime vanno smontate in maniera netta. Un manipolo di lavoratori dell'Ilva, che non rappresenta l'intera forza lavoro del siderurgico, ha dichiarato che la reazione degli operai sarà dura se il referendum sarà a favore della chiusura dell'industria dell'acciaio. Ma bloccare e boicottare la città è un atto illegale, mentre è un diritto di Democrazia e sancito dalla Legge esprimere la propria opinione. I lavoratori che, a buon diritto, reclamano la tutela del posto

di lavoro, devono comprendere che se il referendum raggiungerà il quorum necessario, ci saranno tempi tecnici durante i quali il Governo centrale potrà pianificare la chiusura del siderurgico e i successivi tempi di bonifica. Tempi che potranno garantire la sopravvivenza delle famiglie che oggi si sostengono con gli stipendi Ilva. Ma ci sono altri elementi che bisogna tenere in considerazione. La produzione dell'acciaio a Taranto ha gli anni contati. Il *count-down* è già iniziato e nessun movimento dei lavoratori potrà impedire a Riva di lasciare Taranto e i tarantini al loro destino di disoccupati, inquinati ed ammalati. In quanto la fabbrica sta esaurendo il suo ciclo vitale, per cui ogni posto di lavoro, a prescindere da qualsiasi referendum, deve essere considerato già precario. Si tratta quindi di accelerare i tempi per frenare questa corsa alla distruzione, a cui anni di disinformazione, cecità politica ed interessi economici privati hanno condannato la città. La battaglia referendaria è a favore di tutti, operai compresi, anzi è soprattutto in loro nome e dei bambini malati di leucemia che non bisogna continuare a chiudere gli occhi. Questa lotta sta finalmente

aprendo le coscienze, sta accomunando l'intera società civile, non è più un movimento di singole associazioni ambientaliste tacciate di essere guerrafondaie contro il colosso industriale, o di medici pessimisti, o ancora di singole famiglie. E' una battaglia che sta responsabilizzando ogni cittadino che non deve più accettare il ricatto del lavoro a scapito della salute. Né tantomeno è da accettare la tesi di alcuni esponenti politici che sostengono che il referendum non sia lo strumento più adeguato per uscire dalla 'MalAria'. I tarantini hanno diritto a far ascoltare la propria voce, a esprimersi, in tutta legalità, oggi più che mai. E' l'unico sistema per far prendere una posizione netta ai politici che si barcamenano tra il sostegno al lavoro e quello alla salute, credendo così di poter salvaguardare in toto il proprio bacino di voti. Il sistema che devono adottare è quello di condurre la popolazione al voto e prendersi le proprie responsabilità per portare avanti progetti di salubrità e occupazione più sicura sui tavoli decisionali nazionali. Devono affermare con decisione che non si deve morire più di cancro a Taranto, ma nemmeno di fame e devono saper attingere ai fondi

europei per sperare di dare garanzie di vita alle nuove generazioni. E' un'azione immorale scoraggiare i tarantini al voto referendario e chiunque inviti all'astensione deve sentire su di sé la responsabilità di un grave atto di terrorismo psicologico che lede

i diritti costituzionali. Andare a votare si deve, il coltello dalla parte del manico, almeno questa volta, lo hanno i tarantini e non devono farsi intimorire, ma brandirlo con la consapevolezza che sono nel giusto".

Fabio Maticchiera

Altamarea, scuole in piazza il 28 novembre

Altamarea, il coordinamento di cittadini e associazioni contro l'inquinamento, invita gli studenti a fissare per il 28 novembre assemblee di istituto in tutte le scuole. Le assemblee di istituto il 28 novembre consentiranno infatti di partecipare in massa, assieme ai loro insegnanti, al corteo. Ricordiamo a tutti che il raduno è alle ore 9 di sabato 28 novembre nella piazzale dell'Arsenale, in via Di Palma a di Taranto. Fissando l'assemblea di istituto per il 28 novembre e chiedendo il consenso dei Dirigenti scolastici, si potrà programmare una folta partecipazione al corteo senza perdere ore di lezione, ma inserendo la manifestazione in un percorso educativo che includa i temi dell'educazione ambientale e della cittadinanza attiva. La scuola è una comunità educante in cui si formano conoscenze, consapevolezza e spirito di cittadinanza. E' pertanto estremamente importante che in tutte le scuole questi giorni vengano dedicati all'approfondimento interdisciplinare della questione ambientale a Taranto. A questo proposito è stato arricchito il sito Internet della marcia del 28 novembre www.google.it/group/altamareanews. Per segnalare l'adesione delle scuole e delle associazioni di studenti e insegnanti segnaliamo l'indirizzo e-mail a cui inviare messaggi altamareataranto@gmail.com.

"Taranto Futura": la città non muore senza l'Ilva

Riceviamo e pubblichiamo un intervento di Claudio Monteduro, componente del comitato "taranto Futura", promotore del referendum sulla chiusura parziale o totale dell'Ilva.

"Non si può chiudere una fabbrica come si chiude la porta di casa". Questo è il Vendola pensiero espresso qualche settimana fa in un convegno e ribadito in una conferenza molto movimentata l'altra sera nel salone degli specchi del comune. Perché lo citiamo? Perché come accade da un po' di tempo a questa parte, siamo chiamati in causa come comitato promotore del referendum che si propone di chiedere ai cittadini di Taranto di esprimersi sull'argomento e decidere se vogliono che questo stabilimento, da più parti ritenuto il maggiore colpevole dell'inquinamento cittadino, venga chiuso o almeno ridimensionato nella parte che emette più diossina e non solo.

Abbiamo deciso di adoperare il mezzo più democratico che la legge ci mette a disposizione perché lo riteniamo la pietra angolare dove si poggiano i diritti degli abitanti della città riconosciuta come la più inquinata d'Europa; mezzo che dia voce a coloro che intendono liberarsi della presenza ingombrante di una industria che nella cultura dell'acciaio ha fissato l'interesse del profitto, e di questo a dispetto della salute, noto come diritto ineludibile citato nell'atto costituzionale.

Dopo questo necessario pre-



ambolo, siamo persuasi che le idee possano essere diverse da quelle citate all'inizio, espresse da cotanto personaggio e che noi insieme a tanti altri contestiamo nel merito e nella sostanza. Paginate intere e fiumi d'inchiostro sono già versati e altri ne saranno impiegati per convincere, i più ignari e disinformati, che la chiusura dell'Ilva sarebbe una iattura per tante famiglie e la disoccupazione insieme alla povertà sarebbe per tutti il futuro dei più neri.

Vorremmo a questo punto dare anche noi un'altra versione che si prospetterebbe in tale eventualità, ricordando che in due occasioni che vedeva l'Ilva protagonista di una decisione analoga, gli sfracelli prospettati non ci sono stati. Ci riferiamo ai due casi emblematici di Cornigliano in Liguria e di Pozzuoli in Campania.

Strano potrà sembrare, ma in ambedue i casi la chiusura, peraltro richiesta legittimamente dalle popolazioni interessate, e per una dalla sezione di Legambiente regionale Ligure, tro-

varono soluzioni soddisfacenti per tutti. A tutt'oggi le operazioni di bonifica impegnano un cospicuo numero di occupati ancora per altri anni, come peraltro potrebbe essere necessario per la bonifica dell'area tarantina. Abbiamo sempre creduto che la volontà politica di trovare la soluzione, per esempio come per il fallimento dell'Alitalia, ha avuto l'impegno dello stato, e quand'anche fosse necessario per la chiusura dell'Ilva, crediamo di poterlo richiedere perché da cittadini di questa nazione non accettiamo di essere considerati di serie B, non per capriccio ma per il diritto sacrosanto, lo ribadiamo, alla salute.

Se qualcuno, e non sono pochi chiedono in alternativa alla chiusura da noi richiesta, di costringere la proprietà ad impegnarsi a investire in quelle soluzioni tecnologicamente avanzate, e noi aggiungiamo costose, per rendere gli impianti compatibili con l'ambiente, ci sembra di poter affermare che sono tentativi, se accettati, destinati ad essere proiettati con una

scansione temporale di un futuro non certo prossimo, mentre la situazione richiede un impellente e urgente intervento risolutore. Infatti come comitato siamo stati costretti a ricorrere più volte alla magistratura amministrativa per vedere riconosciute le nostre richieste.

Diversi accordi di programma sottoscritti, sentenze definitive passate in giudicato dalla corte di cassazione (sez 3 n° 38936 del 24 ottobre 2005 con condanne per inquinamento atmosferico, "dove è importante evidenziare, si affermava che agli imputati veniva sospesa la pena, subordinatamente -però - alla eliminazione delle conseguenze dannose e pericolose dei reati entro due anni dal passaggio in giudicato della decisione", sono stati elusi e ci convincono che non possano essere rispettati a breve dandoci la certezza della poca credibilità dell'interlocutore.

Pertanto se si dovesse ritornare a sottoscrivere altri accordi, siamo sicuri che potrebbero essere rispettati visti i precedenti? Per la diossina un primo intervento con l'impianto ad urea che a nostro avviso altro non è che un pannicello caldo, c'è voluta una legge regionale peraltro sostenuta proprio dal governatore Vendola con tutto l'impegno profuso e che oggi inspiegabilmente, se non rinnega, almeno, lo sostituisce con dichiarazioni più concilianti. Le varie dichiarazioni rilasciate dai dirigenti dei diversi sindacati, siamo persuasi nel riconoscerle

come espressione del dovere, nel rispettare il ruolo che compete ai rappresentanti della classe operaia, come storicamente definita. Ma a questi sarebbe da chiedere se sono convinti che un diritto alla salute sul posto di lavoro non sia rispettato e richiesto proprio a chi offre l'occupazione. E' vero che anche in questo senso si muovono le loro istanze, ma secondo noi, non con la dovuta e riconosciuta esigenza di una certezza garantita. Non si può rischiare la vita per il lavoro e questo sappiamo che è un problema dibattuto al quale dare la priorità nelle trattative.

Certamente non siamo noi quelli che possiamo consigliare ai sindacati quali sono gli argomenti oggetto d'attenzione, ma siamo invece attenti ad informare e non a disinformare proprio i lavoratori assicurandoli che abbiamo a cuore la loro salute e ad essi ci rivolgiamo perché comprendano che non intendiamo danneggiarli ma aiutarli e difenderli dalle insidie alle quali sono sottoposti per tutte le ore che lavorano.

Aiutateci proprio voi ad aiutarvi. Posti di lavoro non se ne perdono, sarebbe solo necessario il cambiare mansioni per la maggior parte degli attuali occupati che sarebbero adibiti a bonificare una immensa area.

Per noi sarebbe una conquista che vorremmo riconosciuta proprio da chi in questo momento crede in un pericolo di sopravvivenza per la propria famiglia".